

LE DONNE NEL MOVIMENTO ANARCHICO ITALIANO

(1871-1956)

A CURA DI ELENA BIGNAMI



GIUSEPPE GALZERANO
VIRGILIA D'ANDREA. POETESSA
DELLA LIBERTÀ E DELL'ANARCHIA

In questo saggio¹ ricorderò l'impegno, la grande cultura, la straordinaria e coinvolgente passione politica ed umana di Virgilia Anna Michelina D'Andrea – come è registrata all'anagrafe –, nata a Sulmona (Aq) l'11 febbraio 1888. Una vita breve, combattiva e intensa, segnata dalle persecuzioni e dalle sofferenze, dalle conferenze e dai libri. Nei suoi libri² è possibile ritrovare una struggente liricità, un filo rosso della storia italiana, che ancora oggi – a ottantatré anni dalla sua scomparsa – parla al cuore e alla mente degli uomini e delle donne, in cerca di un avvenire migliore, più giusto e più libero per tutta l'umanità.

Da bambina, passa da una tragedia all'altra. Dopo la morte della madre, Nicoletta Gambascia, assiste all'uccisione del padre Stefano – che si era risposato – da parte del rivale in amore. Orfana e impaurita è strappata dalla sua “bianca, bella casa paterna, tutta rilucente di sole”. Ha solo sei anni, quando “triste e silenziosa” – come scrive in una toccante pagina autobiografica³ viene affidata da un tutore ad un collegio di suore, probabilmente nella stessa Sulmona. È ella stessa a ricordare:

-
- 1 Rivolgo un doveroso e profondo ringraziamento a Fiamma Chessa e all'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.
 - 2 La Galzerano Editore ha pubblicato due suoi libri, avuti – insieme ad altri testi – dagli Stati Uniti nei primi anni '70 dalla Libreria di Giuseppe Popolizio, un anarchico lucano emigrato negli Stati Uniti e titolare di una libreria a Rivesville. Leggendoli, mi avevano particolarmente colpito. Nel 1976 pubblicai la terza edizione di *Tormento*, una raccolta di poesie, uscita con la prefazione di Errico Malatesta a Milano nel 1922 e – durante gli anni dell'esilio – nel 1929 a Parigi. La riedizione riproduceva il titolo con la stessa accattivante grafica dell'edizione parigina. Nel 2003 ha pubblicato *Torce nella notte*, un libro inedito in Italia, pubblicato per la prima ed unica volta a New York nel 1933, mentre l'autrice, in un letto d'ospedale, combatteva la sua ultima battaglia contro un male incurabile.
 - 3 V. D'Andrea, *Torce nella notte*, Galzerano Editore, Casalvelino Scalo 2003 (ed. or. New York 1933), pag. 51.

La mia era una di quelle adolescenze precoci, turbinose e tempestose, piene di sogni e di fantasie che si scuotono in singhiozzi e in canti ad un semplice suono; che parlano nelle voci della notte e nelle incantate sere lunari; che danno vita ed occhi a tutte le cose morte; che sentono venir parole e bisbigli da tutti i cespiti di fiori.⁴

Nell'estate del 1900 un episodio della storia politica e sociale italiana le apre la mente e la coscienza. È il giorno in cui al convento arriva la notizia che il re d'Italia, Umberto I, definito dalla stampa anarchica "Re mitraglia" per la sua politica repressiva, è stato ucciso a Monza il 29 luglio. Le collegiali sono obbligate a pregare per l'anima del re (che ha tanti peccati e di ogni tipo). Virgilia ha dodici anni, si ribella all'ordine, perché – come racconta – rivede una tragedia personale e sa – per averlo imparato dalla sua vita – che non si uccide senza una ragione: "Io sollevai il visetto pallido e triste. Ecco... io sapevo benissimo cosa significasse la parola... ucciso. [...] Sì, io ben sapevo cosa significasse quella parola". Si mette in moto la moviola dei ricordi: non ha dimenticato, non poteva aver dimenticato: "Un padre giovane e forte, che esce di casa empiendo l'aria di canti, e che alla sera gli amici te lo riportano sulle braccia, con gli occhi spenti e il petto insanguinato". Rievoca il dolore delle sue piccole ginocchia genuflesse e di quando chiese alla madre superiora il perché di quel gesto e all'incerta risposta Virgilia disse:

Io lo so: si uccide per una ragione. [...]

Sì, si uccide per una ragione. Per denaro, per odio, per amore... Vero... sì... per amore. Questa parola io la avevo sentita ripetere tante volte a casa dopo la tragica fine del mio povero babbo e da tutto quello che ne avevo sentito dire avevo finito col persuadermi che amore fosse la stessa cosa che morte. Ecco l'amore. Un uomo in agguato che scarica la sua arma contro un altro: una ni-diata di figliuoli dispersi: una casa vuota: una bambina rinchiusa in un collegio senza i diritti degli altri bambini. Anche il mio tutore aveva masticato una strana frase davanti al ritratto del mio povero babbo: "La morte gli è entrata in casa in figura di amore".⁵

Quella notte la suora le dice che Gaetano Bresci, un nome che a lei piace, è un folle e un criminale. Solo più tardi, leggendo la poesia *Il regicida* di Ada Negri, capirà le "ragioni" del regicidio.

4 *Ibid.*, p. 58.

5 *Ibid.*, pp. 53-57.

Esce dal collegio nel 1909 con il diploma di maestra. Le rimane il ricordo dell'umanità di suor Giulia. Dimenticata dal tutore era rimasta quattro mesi in più nel collegio e il direttore dovette cacciarla. Le disse però che la aveva raccomandata ad un deputato, che la aspettava e quando la incontra non può fare a meno di esclamare di trovarsi di fronte ad una bambina.⁶ L'anno dopo si iscrive all'Università di Napoli, che abbandonerà per insegnare. "Maestrina del popolo" – la definisce Armando Borghi – che "visse a contatto con il popolo".⁷

Insegna a Terni, frequenta il movimento anarchico, ma – stando ad un rapporto del questore de L'Aquila – non è attiva nella militanza, limitandosi alla lettura dei giornali.⁸ Nel gennaio del 1915 insegna ad Avezzano ed è lì che, una notte bianca di neve, la terra si rivolta: è il terremoto e la casa di Maria Filippa le crolla addosso. Rimane raggomitolata sotto i mattoni e i calcinacci, trattiene il respiro, ma la trovano viva. È un'esperienza che la segna e denuncerà che di quei morti, per lo più contadini analfabeti, la patria, il regno d'Italia, non si preoccupa minimamente, ma non li avrebbero certamente dimenticati se fosse stato necessario chiamarli per mandarli a combattere e a morire nelle trincee⁹ che l'Italia si apprestava cent'anni fa a scavare ai confini con l'Austria e che dopo pochi mesi riempirà di poveri soldati contadini.

Si iscrive all'attivo Circolo Socialista, fondato a Sulmona fin dal 1897 dai ferrovieri socialisti. Nel 1917 – alla guida delle donne socialiste – firma un appello per chiedere la cessazione immediata della guerra e la proclamazione della pace. Come socialista collabora con l'avvocato Mario Trozzi, che scrive su «Guerra di classe» pubblicandovi a puntate il saggio *Russia rossa*, eletto deputato socialista nel 1919 e, durante il fascismo, difenderà alcuni anarchici di fronte al Tribunale Speciale. Per la sua opposizione alla guerra, Trozzi verrà internato a L'Impruneta. Nella primavera del 1917 da Terni – dove insegna – Virgilia si reca a trovare Trozzi a Firenze e in quell'occasione conosce l'anarchico Armando Borghi, segretario dell'Unione Sindacale Italiana, pacifista, contrario alla guerra e compagno d'internamento di Trozzi. Borghi, che aveva perso la moglie, anni dopo ricorderà:

6 *Ibid.*, pp. 3-11

7 A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1954 – ora ristampa anastatica, Edizioni della Rivista «Anarchismo», Catania 1978, pp. 173-174.

8 Il rapporto è citato da F. Piccioli, *Virgilia D'Andrea. Storia di un'anarchica*, Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo, Chieti 2002, p. 22.

9 V. D'Andrea, *Torce nella notte*, cit., p. 26.

Aveva le mie stesse opinioni [...] Ci intendemmo, e presto fummo marito e moglie. Amore «libero», dicono taluni, come se potesse esistere l'amore «schiavo». Restammo uniti quindici anni di lavoro, di lotte, di ansie, ostracismo, persecuzioni, carcerazioni, esilii, immutati e legati sempre l'uno all'altra dall'affetto e dalla stima. [...] Virgilia mi era consigliera di bontà, di amicizia, di ottimismo, di fiducia: non mai sospettosa, insinuante o maligna. Virgilia duplicava il mio lavoro e viaggiava per me.¹⁰

Dopo aver conosciuto Borghi milita nel movimento anarchico e collabora a «Guerra di classe». Il suo nome compare per la prima volta, nella terza pagina del numero 8 del 13 aprile 1918 di «Guerra di classe», che esce a Firenze, a firma della poesia *A Nardino mio*,¹¹ dedicata al figliastro Comunardo Borghi. Vivono a Isernia, dove Borghi è stato spostato. Il 10 aprile, Armando Borghi scrive una lettera all'anarchico Luigi Spada comunicandogli di aver «preso moglie» e desidera fargliela conoscere.¹² A Isernia va a trovarli l'anarchico pugliese Virgilio Elia,¹³ che poi racconterà di essere arrivato col treno di mattina presto ed è l'unico viaggiatore a scendere alla stazione. Trova Borghi che abita con Virgilia in un appartamento sopra la rivendita di tabacchi nei pressi della stazione. Sono tutti ammalati a letto: Borghi con l'influenza, Virgilia con la gastralgia e il bambino con mal di occhi. Esce con Armando per prendere un po' di sole e al ritorno trovano Virgilia in piedi e dal momento che Borghi deve scrivere l'editoriale per «Guerra di classe», Virgilio e Virgilia escono per una passeggiata. Scrive che Virgilia è la dolce, intelligente, affettuosa e gentile compagna di Borghi. Borghi lo invita a restar con loro e a ripartire il giorno dopo e la sera fanno una passeggiata sotto una splendida luna.¹⁴

Il suo nome – stavolta accompagnato dal doppio cognome Borghi – ricompare nuovamente, in prima pagina, nel numero 38 del 1 maggio 1919,

10 A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia*, cit., p. 174.

11 Virgilia D'Andrea Borghi, *A Nardino mio*, in «Guerra di Classe», 13.4.1918.

12 La lettera è conservata all'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam e ne dà notizia F. Piccioli, *op. cit.*, pp. 23-24.

13 Virgilio Elia aveva lanciato un appello a favore di Borghi, che era stato mandato via da Firenze. La Camera del Lavoro di Cerignola, per aiutarlo, gli aveva mandato cinquanta lire (cfr. V. Elia, *Per Armando Borghi*, in «Guerra di Classe», 13.4.1918). Alla prematura morte del giovane anarchico di Cerignola, avvenuta in un ospedale di Milano, Virgilia D'Andrea porterà il saluto (cfr. Noi, *Virgilio Elia è morto*, in «Guerra di Classe», 10.4.1920).

14 V. Elia, *Una visita a Borghi*, in «Guerra di Classe», 19.10.1918.

e firma la poesia *Anima Rossa*,¹⁵ scritta a Firenze nel gennaio 1919 e con questa poesia aprirà la raccolta *Tormento*, pubblicata nel 1922.¹⁶ La seconda poesia pubblicata da «Guerra di classe» è *Il ritorno dell'esule* ed è dedicata a Errico Malatesta.¹⁷

Nel luglio del 1919, mentre partecipa ad una riunione del Comitato dell'Unione Sindacale Italiana a Bologna, viene per la prima volta arrestata con altri sindacalisti.¹⁸ Quando a Bologna viene minacciata dagli arditi fascisti, Armando Borghi ricorda e sottolinea la sua coerenza:

In ogni occasione in cui bisognava dar la misura del proprio coraggio e della propria devozione all'Idea, la fede di Virgilia brillava.

A Bologna, è minacciata di morte dagli arditi. Li domina colla sua calma e col suo coraggio. Non comanda ancora Barabba e la questura s'incarica di interrogarla sull'accaduto.

Virgilia risponde: gli anarchici non hanno nulla da chiedere alla polizia, né denunce da fare. Se occorre si difendono da sè.¹⁹

Nel marzo 1920 si trasferisce a Milano, dove dal 26 febbraio – diretto da Errico Malatesta – esce il quotidiano anarchico «Umanità Nova», al quale l'anarchica sulmonese collabora e con Malatesta tiene numerosi comizi e conferenze nelle officine e nelle piazze d'ogni parte d'Italia. È sempre Armando Borghi a ricordare i suoi comizi, la sua intensa attività di propaganda e di proselitismo:

Essa per mesi e mesi è passata in Italia da una tribuna ad un'altra; da uno sciopero ad un altro, in scorribande che andavano da Milano a Firenze, Ancona, Bari. Si badi: quando – lo ripeto – il comizio non era la tranquilla conferenza nella sala di oggi; ma era la manifestazione di piazza, con la folla a migliaia e coll'eccidio all'ordine del giorno.

Venuto il fascismo...

Bisogna dire così: venuta l'ora in cui il fascismo divenne una forza aggressiva, con funzione specifica di domare i rossi, (questo sotto l'egida di Giolitti e più tardi di Giolitti Sforza) il pericolo andò sempre aumentando, per coloro che battevano la piazza come propagandisti, e Virgilia D'Andrea non ebbe un

15 V. D'Andrea Borghi, *Anima Rossa*, «Guerra di Classe», 1.5.1919.

16 V. D'Andrea, *Tormento*, Galzerano Editore, Casalvelino Scalo 1976 (ed. or. Milano 1922), pp. 17-18.

17 V. D'Andrea Borghi, *Il ritorno dell'esule (A Errico Malatesta)*, in «Guerra di Classe», 29.11.1919.

18 A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia*, cit., p. 194.

19 A. Borghi, *Virgilia D'Andrea*, «L'Adunata dei Refrattari», 15.5.1943, ora in «L'Aurora», 15.5.1947.

momento di sosta, e fino all'estate del 1922, vale a dire pochi mesi prima della marcia su Roma, Umanità Nova parlava dei *giri di conferenze* di Virgilia D'Andrea nelle Marche e nelle Romagne.²⁰

Nel 1920 pubblica una serie di interessanti editoriali su «Guerra di Classe», l'organo ufficiale dell'Unione Sindacale Italiana, che si stampa a Bologna. Nel primo numero pubblica un articolo sul rientro in Italia di Malatesta,²¹ nel secondo numero un articolo sulla durissima repressione in Ungheria.²² Su un duplice eccidio dei carabinieri, che provoca otto morti e quarantacinque feriti a Decima e quattro morti e cinquanta feriti a Modena, che avviene dopo pochi giorni da altri eccidi avvenuti a Napoli, Novara e Brescia, ha parole dure: «L'arma dei carabinieri di Nitti ha sempre sete di sangue; ogni giorno essa si immerge nel petto di vittime nuove e cadono, inermi, i figli del popolo, e muoiono indifesi i figli del lavoro».²³ Nel numero 14 del 1 maggio 1920 pubblica due poesie: *Resurrezione (Ai ribelli della Ruhr)* a pagina 4 e *Decimazione*²⁴ a pagina 7. Nel n. 26 del 7 agosto pubblica l'editoriale *Una pagina rossa*²⁵ a favore delle vittime politiche e continua la battaglia per i compagni imprigionati con il nuovo editoriale *Quanto reclamiamo*.²⁶ Nel numero 29 pubblica *La Rossa alleanza*.²⁷ L'editoriale successivo, *I loro commenti*, è sulla lotta e sulla resistenza dei metallurgici.²⁸ All'arresto di Errico Malatesta e di Armando Borghi è dedicato l'editoriale *E basta*.²⁹ Nel mese di ottobre, a Bologna – dove è ritornata a vivere dopo la breve parentesi milanese – viene arrestata. Secondo Francesca Piccioli l'arresto avviene il 27 ottobre,³⁰ ma la data è certamente errata in quanto – proprio nel carcere di Bologna – il 20 ottobre scrive la poesia *È forse un sogno?* dedicandola a Rosa Luxemburg.³¹ Attraverso le poesie possiamo seguire le sue traduzioni carcerarie. Trasferita nel carcere

20 *Ibid.*

21 V. D'Andrea, *Il ritorno di Malatesta*, in «Guerra di Classe», 12.1.1920.

22 V. D'Andrea, *I martiri d'Ungheria rossa*, in «Guerra di Classe», 18.1.1920.

23 V. D'Andrea, *Il quotidiano delitto*, in «Guerra di Classe», 10.4.1920.

24 V. D'Andrea Borghi, *Resurrezione (Ai ribelli della Ruhr)*, e *Decimazione*, in «Guerra di Classe», 1.5.1920, ora in V. D'Andrea, *Tormento*, cit., pp. 36-37 e 31-33.

25 Virgilia, *Una pagina rossa*, in «Guerra di Classe», 7.8.1920.

26 Virgilia, *Quanto reclamiamo*, in «Guerra di Classe», 28.8.1920.

27 Virgilia, *La rossa alleanza*, in «Guerra di Classe», 4.9.1920.

28 Virgilia, *I loro commenti*, in «Guerra di Classe», 11.9.1920.

29 Virgilia, *E basta*, in «Guerra di Classe», 23.10.1920.

30 F. Piccioli, *op. cit.*, p. 28.

31 V. D'Andrea, *Tormento*, cit., pp. 41-42.

di Milano, il 28 ottobre scrive *Non sono vinta*³² mentre è del 1 novembre la poesia *Sfida*³³ e *Per ricantare amore* è del 1 dicembre 1920.³⁴ Sono poesie nelle quali testimonia il suo animo di combattente non domato e che, nonostante il carcere, non è mutato, anche se, nell'ultima poesia ricordata, chiede: "Aprite la prigione, o carceriera! È tanto tempo che non vedo il cielo...". Sull'arresto, Armando Borghi riferisce una conversazione avuta nel carcere di Bologna con il questore Poli.

Il Poli tentò di colpire il mio punto debole, comunicandomi che la D'Andrea era stata arrestata. 'La vostra donna – disse – ne avrà pure lei per alcuni anni'. 'La Virgilia D'Andrea – gli risposi – è per me la mia signora. Sua moglie sarà la sua donna'.³⁵

A. F., che dà la notizia ai lettori della «Guerra di Classe», afferma che nel loro arresto c'è l'intento di colpire l'Unione Sindacale Italiana, tanto più che i due dirigevano un'organizzazione sindacale e con Malatesta avevano solo rapporti di amicizia e di affinità politica e Virgilia aveva parlato solo due volte nei comizi di Milano.³⁶ Alla D'Andrea la redazione dedica un medaglione nel quale, dopo aver ricordato che si tratta della "compagna di vita e di fede" di Armando Borghi, scrive:

La D'Andrea è passata nelle nostre file durante la guerra. Era socialista, prima; poi per spontanea e logica evoluzione dello spirito, passò al sindacalismo libertario.

L'opera sua fu preziosissima nel periodo della guerra infame. Fu mercè il suo aiuto specialmente, che Borghi poté compiere il miracolo della salvezza dell'Unione Sindacale Italiana, attraverso l'infuriare della guerra e di tutte le sue tragiche, funeste conseguenze. A guerra finita fu pure elemento prezioso nell'opera di rispetto delle diverse file nostre. A Bologna prima, a Milano poi, la D'Andrea diede all'Unione Sindacale tutto il contributo dell'anima sua ardente e della sua operosità intelligente e fattiva.

Colta, studiosa e intelligente seppe molto bene adattare ed ispirare il suo temperamento sentimentale e poetico alle dure esigenze della pratica sindacale.

Talchè Borghi, partendo per la Russia, poté con tutta tranquillità d'animo lasciare la sua compagna a reggere la segreteria dell'Unione Sindacale Italiana.

Ed invero, fu per la nostra organizzazione uno dei periodi più delicati e difficili quello in cui la segreteria fu retta dalla D'Andrea.

32 *Ivi*, pp. 47-48.

33 *Ivi*, pp. 43-44.

34 *Ivi*, pp. 45-46.

35 A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia*, cit., pp. 254-255.

36 A. F., *Vogliamo liberati Borghi e la D'Andrea*, in «Guerra di Classe», 6.11.1920.

La grande lotta dei metallurgici chiamò l'Unione Sindacale ad un posto di grande responsabilità politica e morale.

La D'Andrea, sola o quasi, poiché tutti noi eravamo occupati ed assorbiti dalla lotta nelle singole località, fronteggiò la situazione con grande competenza e con sorprendente tatto politico.

La D'Andrea è oratrice e scrittrice di valore. I suoi scritti e i suoi discorsi sono improntati ad un sentimento di bontà e alimentati da un caldo soffio di poesia. I compagni dicono di lei che «commuove», che «fa piangere» quando parla davanti alla folla. È così infatti di lei e di quanti sanno e possono come lei parlare con fede fortemente sentita.

Adesso questa compagna buona e gracile, malaticcia, innocente nel senso più assoluto della parola, l'hanno messa in prigione e ve la mantengono pel solo torto di avere amato l'Unione Sindacale, di avere dato alla nostra organizzazione le risorse del proprio ingegno pronto e vivace e del proprio spirito ardente, della propria anima fatta di passione, di poesia e di fede. Compagni d'Italia: noi dobbiamo liberare questa donna, non dobbiamo permettere che il suo organismo gracile si logori nelle luride galere del governo di Giolitti il bancarottiere. Su, fratelli; con slancio fervido e fraterno, con sensi di appassionata solidarietà, nella suprema tensione del nostro essere interiore ribelle indomito, liberiamo la D'Andrea, Borghi, Malatesta e tutte le vittime politiche.³⁷

Nel numero 41 del 27 novembre 1920 «Guerra di classe», sotto il titolo *Sussulti agonici del regime capitalista*, pubblica in prima pagina la foto di Virgilia D'Andrea e di Armando Borghi.³⁸ Un breve trafiletto nel numero 42 dell'11 dicembre saluta – senza indicare la data – la sua scarcerazione, dopo quasi due mesi di prigione.³⁹ Partecipa alla manifestazione dell'Unione Sindacale Italiana contro l'arresto e per la liberazione di Armando Borghi, Errico Malatesta, Pasquale Binazzi, Corrado Quaglino che si tiene il 25 gennaio 1921 alla Casa del Popolo di Milano, gremitissima di lavoratori, assediata dalla Guardia Regia: il cronista scrive che Virgilia D'Andrea, “vivamente salutata da applausi, prende la parola per l'USI e riesce a commuovere l'uditorio attentissimo alle sue parole di riflessione e di fede”. Tra gli intervenuti Randolpho Vella, Amedeo Bordiga, Giuseppe Di Vittorio ed altri.⁴⁰ Nel numero 6 del 12 febbraio 1921, con l'editoriale *Contro ogni libertà*, denuncia l'arbitrio dell'arresto di Armando Borghi,

37 *I prigionieri della nostra idea*, in «Guerra di Classe», 6.11.1920. Gli altri due medaglioni riguardano Armando Borghi ed Errico Malatesta.

38 «Guerra di Classe», 27.11.1920.

39 «Guerra di Classe», 11.12.1920.

40 *I lavoratori d'Italia hanno risposto «Presente». Contro il vecchio reazionario è tutto il proletariato forte e compatto*, in «Guerra di Classe», 12.2.1921.

Errico Malatesta e Corrado Quaglino da parte del questore Gasti.⁴¹ Nel numero successivo firma l'editoriale *La rivincita*⁴² e nel n. 8 del 26 febbraio nel lungo editoriale grida, fin dal titolo, *Vogliamo il processo*.⁴³ Quando gli arrestati iniziano lo sciopero della fame spiega le ragioni del loro gesto.⁴⁴ Con Angelo Faggi firma una circolare interna dell'Unione Sindacale Italiana, e all'arresto di Faggi, segretario della Camera del Lavoro di Piacenza, il 13 aprile 1921 scrive una lettera al giudice istruttore di Milano affermando che la firma di Faggi l'ha messa lei, autorizzata da Faggi.⁴⁵ Alla fine di aprile 1921 si trova – quasi certamente per una conferenza – a Palermo e, con data “Palermo 30 aprile 1921”, pubblica delle toccanti e poetiche *Riflessioni di Primo Maggio*:

Notte languente di aprile... pallido velo di stelle sulla terra in amore.

Domani sorgerà l'alba del primo di Maggio.

E avrà la voce di tutti i nostri morti, macerati e sputacchiati come il Cristo del Golgota, e avrà la tristezza indicibile delle bianche colonne spezzate, che sorgono sulle oscure tombe di essi; e avrà il lutto di dolori sconfinati. Forse domani, come ieri, il proletariato festeggerà con un comizio e poi con un banchetto il giorno della sua fede; e invece di portare sulle sue sedi devastate e distrutte, incendiate e mitragliate, tutta la grandezza del suo dolore per RISSORGERE E PER ESSERE, per attingere, dai fulgidi esempi di sacrificio, la forza per proseguire il cammino, branderà al ricordo dei morti, branderà alla liberazione dei vivi e crederà di aver così compiuto il suo dovere.

I prigionieri, i sepolti vivi, attenderanno, invano, la loro resurrezione e i profughi il ritorno fra i compagni e i morti sacri dell'idea il bacio del sole rosso e scintillante.

Canteranno i lavoratori la loro emancipazione coll'alito caldo di Bacco e penseranno di averla raggiunta perché, senza resistenza, si lasceranno vuotare i fiaschi e i bicchieri ricolmi di vino, tintinnanti al canto di «riscossa».

Sulle tombe dei caduti, sotto i tetti delle prigioni, si poseranno a... parlare d'amore... le rondinelle di primavera.

Più fedeli degli uomini: più di essi innamorate del sole.⁴⁶

41 V. D'Andrea, *Contro ogni libertà*, in «Guerra di Classe», 12.2.1921.

42 V. D'Andrea, *La rivincita*, in «Guerra di Classe», Milano, 19.2.1921.

43 V. D'Andrea, *Vogliamo il processo*, in «Guerra di Classe», 26.2.1921.

44 V. D'Andrea, *Ecco perché*, in «Guerra di Classe», Milano, 19.3.1921.

45 *Una lettera della comp. D'Andrea al Giudice Istruttore*, in «Guerra di Classe», 26.4.1921.

46 V. D'Andrea, *Riflessioni di Primo Maggio*, in «Guerra di Classe», 30.4.1921.

Lo stesso giorno, sempre da Palermo, scrive una lettera aperta al questore di Milano per gli arresti per i fatti del Diana.⁴⁷ Nel numero 23 del 4 giugno difende i minatori del Valdarno⁴⁸ e il settimanale sindacalista dà notizia che con Angelo Faggi è stata prosciolta da ogni accusa e riprenderanno il loro posto nella lotta.⁴⁹

Risale al 1921 questo ricordo di Attilio, un giovane compagno forlivese, incaricato di andarla a prenderla a Campiano (Ra) e di portarla in bicicletta (una bicicletta che “volava”, scrive) a Forlì, dove avrebbe dovuto parlare su “Dante nel pensiero e nell’azione”. Anche se si tratta di una conferenza più letteraria che politica, tenne una splendida e sbalorditiva conferenza, nella quale analizza magnificamente il pensiero e l’azione di Dante Alighieri nel suo tempo, alla presenza di molti intellettuali. Nella sua parola – scrive Attilio – c’era “la forza morale che può dare solo la convinzione. Non odio agli uomini, ma volontà cosciente di distruggere che dalle fondamenta minaccia di far risorgere gli istinti antisociali impedendo così lo sviluppo del libero accordo che l’uomo sente già come parte necessaria della sua vita”.⁵⁰

Finalmente viene pubblicata la raccolta di poesie *Tormento*, con la prefazione di Errico Malatesta che esprime tutta la sua ammirazione per i versi della poetessa sulmonese:

anima gentile e fiera che si affaccia alla vita piena di un sogno d’amore, e della vita esperimenta tutti i dolori, tutti i disinganni, tutti i disgusti.

Ella vede la gente dolorante e con essa soffre e freme: vede l’ingiustizia trionfante, la boria e l’insensibilità dei padroni, l’abbiezione e la viltà dei servi.

Ma non si accascia sotto il peso del suo sogno infranto, e si ribella e lotta perché il sogno si realizzi un giorno; e, pronta a tutti i sacrifici, continua a lottare e lotterà fino al trionfo auspicato, o fino alla morte.

[...] scrive e canta perché sente e vuole, e perciò riesce più vera e più efficace di tanti poeti maggiori. Ella si serve della letteratura come di un’arma; e nel folto della battaglia, in mezzo alla folla ed in faccia al nemico, o da una tetra cella di prigione, o da un rifugio amico che alla prigione la sottrae, lancia i suoi versi come una sfida ai prepotenti, uno sprone agli ignavi, un incoraggiamento ai compagni di lotta.⁵¹

47 V. D’Andrea, *Lettera aperta al Questore di Milano*, in «Guerra di Classe», 14.5.1921.

48 V. D’Andrea, *Attraverso i rovi del cammino*, in «Guerra di Classe», 4.6.1921.

49 *Angelo Faggi e Virgilia D’Andrea riprendono il loro posto di battaglia*, in «Guerra di Classe», 4.6.1921.

50 Attilio, *1921 – Ricordo di Virgilia*, in «Aurora», 15.5.1947.

51 Prefazione di Errico Malatesta, in V. D’Andrea, *Tormento*, cit., pp. 13-14.

Sono poesie vive e sofferte, di sfida e di speranza. «Guerra di Classe» ne dà doverosamente notizia con una manchette pubblicitaria in quarta pagina:

TORMENTO

POESIE LIBERTARIE DI VIRGILIA D'ANDREA

con prefazione di Errico Malatesta

Prezzo L. 4

con spedizione racc. in Italia L. 5

All'estero L. 5.50

Inviare ordinazioni con importo anticipato a

VIRGILIA D'ANDREA Casella Postale 357 Milano⁵²

Nel 1922 le crescenti violenze fasciste rendono difficile e rischiosa la permanenza a Milano. Addirittura gli albergatori arrivano a rifiutare una stanza a lei e ad Armando Borghi, pregandoli di andarsene perchè la polizia non può “garantire”. Il 19 dicembre 1922 è costretta a chiedere alla questura di Milano il passaporto per la Germania e il 22 dicembre 1922 partono per Berlino per partecipare al Congresso Operaio Sindacale Internazionale. Sarà un viaggio di sola andata, d'ora in poi andrà raminga per l'Europa e l'America, tra persecuzioni e ristrettezze economiche. La coppia affida le proprie cose ad un paio di bauli, a loro volta affidati alla custodia del tipografo milanese Zerboni, un pacifico borghese, che non poteva essere sospetto alla polizia, perché – scrive Borghi – stampava giornali d'ogni colore, sicuro che il piombo e la linotype non hanno opinioni. Era lo stesso tipografo che stampava «Guerra di classe» e che aveva stampato *Tormento*. Per custodire i bauli, aveva avuto anche il consenso della moglie, una donna piena di riguardi per i due anarchici. Naturalmente Zerboni viene arrestato e i bauli sequestrati. Armando Borghi racconta:

Non erano passate molte settimane dalla nostra partenza, che ricevetti dall'avvocato Fausto Costa di Milano una lettera per avvertirmi che i miei bauli si trovavano in questura e Zerboni al cellulare. Ne fui sbalordito e addolorato per lui e la signora. Scrisi subito al Costa e alla signora Zerboni, offrendomi di far ritorno a Milano, se questo poteva giovare l'arrestato. Mi risposero che l'arrestato era già a casa; e che i miei bauli erano sotto sequestro e che era stato spiccato mandato di cattura contro di me e contro la D'Andrea. Più tardi, appresi che il povero Zerboni aveva addirittura subito la distruzione della tipografia, in una serata di assalti fascisti contro la stampa di opposizione.⁵³

52 «Guerra di Classe», 9.9.1922.

53 A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia*, cit., p. 299.

Il 27 febbraio 1923 il questore di Milano denuncia – incredibile! – Virgilia D'Andrea per le sue poesie, offrendo una dettagliata e interessante descrizione della copertina *Tormento*:

Il libro ha la prammatica copertina rossa. In alto, in nero, la figura di una donna alata, con disperata espressione di invocare dall'alto, verso cui vola, la liberazione dalle catene, cui è legata nei polsi, e che sono trattenute in una seconda vignetta, in fondo alla pagina, da mani artigliose di evidente marca borghese, e nell'intermezzo è semplicemente stampato Virgilia D'Andrea, *Tormento*.

Il libro è scritto in versi, ed i versi sono trasmodanti di felina bile contro l'Italia nei suoi poteri e nel suo assetto sociale: sono versi scritti pensatamente e con studio per istigare a delinquere, eccitare all'odio e vilipendere l'Esercito.

Il 13 marzo 1923 il questore di Milano informa la questura de L'Aquila che l'anarchica di Sulmona, autrice di *Tormento*, è stata denunciata per vilipendio e istigazione all'odio di classe. Il trionfante fascismo, la denuncia e il mandato di cattura, li spinge a non rientrare in Italia. Restano a Berlino, dove incontrano e conoscono Rudolph Rocker (partecipano anche alla festa del cinquantesimo compleanno), Emma Goldman, Alessandro Berkman, Shapiro, Volin e tanti altri profughi anarchici. Conducono un'esistenza di grande miseria e Virgilia soffre spesso la fame ed inizia ad avvertire seri problemi di salute che le provocano svenimenti.⁵⁴ Abbandonano la capitale tedesca per Amsterdam dove, ospiti del pastore protestante De Lyght, che ha aderito all'anarchismo, tengono comizi sul e contro il fascismo italiano. Alla fine del 1924, Virgilia raggiunge Armando Borghi a Parigi, che l'ha preceduta di alcuni mesi: abitano al Quartiere Latino. A questo proposito mi piace ricordare che molti anni fa un compagno, del quale purtroppo ho dimenticato il nome, mi riferì che l'aspettava al suo arrivo nella grande stazione ferroviaria di Parigi e arrivò con le valigie strapiene di libri e di giornali.⁵⁵

Nel 1925 si iscrive all'Università La Sorbonne e a giugno pubblica il suo secondo libro, *L'ora di Maramaldo*, una dura critica al fascismo e a Benito Mussolini, paragonato a un novello Maramaldo, l'uccisore di Francesco Ferrucci: *Maramaldo* simboleggia una persona vile e prepotente, che infierisce vigliaccamente contro chi non può difendersi. È proprio il caso dell'ex maestro di Predappio, divenuto duce d'Italia. Il volume è pubblicato dalla tipografia La Fraternelle, la stessa che nel maggio del 1926, a Parigi, pubblicherà la

54 *Ivi*, p. 354.

55 Introduzione a V. D'Andrea, *Tormento*, cit.

rivista mensile «Veglia», fondata da Virgilia D'Andrea e della quale usciranno – fino a novembre-dicembre 1927 – solo otto numeri, che sono conservati nell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia. Presso la stessa tipografia nel 1929 uscirà anche l'edizione parigina di *Tormento*.

Su «Veglia» parla con grande lirismo di Anteo Zamboni, Gino Lucetti, Michele Schirru, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti ed esiste anche una bella e triste foto che ritrae la nostra compagna insieme con la sorella di Vanzetti, Luigina, ad una manifestazione che si tiene a Parigi per strappare alla sedia elettrica i due anarchici italiani, accusati innocentemente di rapina e di omicidio. L'ultimo numero della rivista è dedicato interamente proprio alla manifestazione e ai cortei di Parigi, pubblicando foto e materiale, insieme ad una lettera di Luigina Vanzetti. E anche nei numeri precedenti si era occupata a lungo del caso, pubblicando anche una lettera di Nicola Sacco, che le parla della visita che gli fu fatta in carcere da Armando Borghi.

Un rapporto del 30 ottobre 1928 – conservato nel suo fascicolo al Casellario Politico Centrale dell'Archivio di Stato di Roma, busta 1607, fascicolo 3033 – lancia l'allarme di uno suo rientro in Italia. Le autorità fasciste temono che, profittando di un'ipotetica protezione del fratello giornalista fascista, col quale, invece, non ha più – per motivi politici – rapporti da tanti anni, intenda ritornare in Italia.

Tra gli anarchici si parla con insistenza del ritorno in Italia della compagna di Borghi cioè Virgilia D'Andrea che è sorella al D'Andrea Ugo⁵⁶ scrittore del

56 Il fratello era nato a L'Aquila il 14 settembre 1893. Nazionalista, da studente, sottotenente di fanteria nella prima guerra mondiale, è nominato capitano dopo essere rimasto ferito e alla fine della guerra è decorato con due medaglie di bronzo e due croci di guerra. Nel 1919 si iscrive al Partito Fascista e all'università di Roma si laurea in Scienze amministrative ed economiche. Collabora a quotidiani e riviste nazionaliste come «La Stampa», «Il Secolo Fascista», «Rassegna Corporativa», «Carattere» ed altre. Collaboratore di Bottai è redattore di «Critica Fascista» e collaboratore di «Epoca». Nel 1926 è nella redazione del «Giornale d'Italia». Nel 1935 è corrispondente da Parigi dell'Agenzia Stefani, nel 1936 è nella redazione del quotidiano «Il Lavoro Fascista», lavora anche all'Eiar nella redazione del Giornale radio. Ha scritto *Le alternative di Stalin* (1932) e *Mussolini motore del secolo* (1936). Nel 1943 Federzoni lo incarica di scrivere una biografia del duce. Nel 1946, nella prefazione al *Diario* di Galeazzo Ciano, fa autocritica e scrive che si tratta del “libro della nostra decadenza di Nazione; il libro in cui si dimostra come la tirannia avvilita, deforma e corrompa il costume e la dignità di un popolo e apra le porte alle invasioni straniere. Ora occorre rieducarsi all'amore della libertà e dell'indipendenza. Occorre ritessere la trama lacerata del Risorgimento”. Dopo la caduta del fascismo è libero docente di scienze politiche, collabora al quotidiano «Il Tempo», ricorrendo allo pseudonimo di Filippo Giolli. Dal 1953 al 1967

«Giornale d'Italia». La D'Andrea è pericolosissima e quindi non credo che sia in condizioni di fare ritrattazioni o atti di pentimento. Essa se torna deve avere qualche mandato ed essendo scaltra ed audace ma furba è bene che Lei ne sia in guardia. Potrebbe anche darsi che gli anarchici conoscendo che la D'Andrea ha il fratello alto gerarca la mandino qui sicura di godere l'impunità.⁵⁷

I timori delle autorità fasciste sono del tutto infondati. Il fascismo, con la sua violenza, ha spezzato anche le famiglie. Virgilia ha scelto con forte determinazione di stare a testa alta dall'altra parte della barricata e di combattere il fascismo. Ed è coerente con la sua scelta di vita, dalla quale non si torna indietro. Difatti, quando nell'ospedale di New York – come riferisce il settimanale «L'Adunata dei Refrattari» di New York, espressione della comunità anarchica italo americana – le chiedono se desidera informare i fratelli delle sue condizioni, risponde di no: «No, i miei fratelli sono i miei compagni!». E «L'Adunata dei Refrattari» commenta: “I suoi fratelli appartenevano a quell'altro mondo, a quello da cui s'era congedata definitivamente, tanti anni fa, e non era più il suo. [...] Ella sapeva che il nemico è uno su tutte i fronti del privilegio e del dominio, e col nemico ella non voleva transigere... neanche sul fronte familiare in punto di morte”.⁵⁸

Borghi racconta di essere stato contattato dal fratello al suo rientro in Italia:

Un'altra sorpresa fu quella di ricevere una lettera firmata da Ugo D'Andrea. Si tratta di uno dei fratelli della povera Virgilia. Lo avevo conosciuto a Roma nel 1919. Allora era un nazionalista dell'*Idea Nazionale* e solo più tardi passò dalla camicia azzurra a quella nera. Per questo tra lui e la sorella vi fu rottura completa. Egli era divenuto un giornalista del regime, aveva fatto fortuna alla sua maniera; si trovava tra gli epurati e non so se ora mentre scrivo, non si trovi tra gli epuratori. Non saprei dire se veramente ignorasse la fine della sorella. Mi dava il bentornato e mi domandava notizie di Virgilia, unendomi l'indirizzo e il numero del telefono per combinare un incontro. Non so cosa avrebbe fatto un altro nei miei panni e non so come il lettore vedrà la mia soluzione. Gli scrissi le informazioni riguardanti la fine della mia povera compagna; gli dissi che era morta nella sua fede e che lo aveva completamente dimenticato.

fu eletto consigliere comunale del Partito Liberale Italiano a Roma e fu assessore all'urbanistica. Nel 1963 è eletto senatore del Partito Liberale Italiano nel secondo collegio di Roma. Rieletto nel 1968 fa parte della Commissione Esteri del Senato. Nel 1972 rifiuta la ricandidatura per ragioni di salute. Muore a Roma l'11 aprile 1979. Ha pubblicato diversi libri.

57 Archivio Centrale dello Stato, Roma, Casellario Politico Centrale, *Virgilia D'Andrea*, busta 1607, fascicolo 3033.

58 *Virgilia D'Andrea*, in «L'Adunata dei Refrattari», 20.5.1933.

Quanto a me, non avevo nessuna voglia di incontrarlo e lui doveva capirne le ragioni. Stranezze italiane ancora una volta: parlai di questo incidente con un amico antifascista che aveva conosciuto Virgilia e che conosceva il fratello. Egli mi disse che io avevo fatto male. Che Ugo D'Andrea era stato col fascismo, ma aveva anche fatto del bene agli antifascisti. Raccontai questo colloquio ad un'altra persona e questa mi disse: 'Avrà fatto del bene a lui, perché in realtà ogni fascista, specie negli ultimi tempi, regalava qualche cicca di benessere per passare per un cane addomesticato'.⁵⁹

È ancora Armando Borghi a ricordare:

Aveva rotto coi fratelli che in Italia erano capi nazionalisti passati al fascismo. Solamente con uno di essi aveva conservato amichevoli rapporti, e lui li aveva estesi a quel cognato che io non ero dal punto di vista della legge. A dire il vero quel suo fratello mi parve giovane di sentimenti buoni, per quanto voltati alla sua maniera.⁶⁰

Ritornando a Virgilia D'Andrea, il 19 novembre 1928, ottenuto dal Console americano a Parigi un permesso di visitatrice temporanea, sbarca a New York, dove, da clandestino, l'ha preceduta il suo compagno Armando Borghi continuerà a vivere negli Stati Uniti. Secondo una recente testimonianza, pare che un compagno del New Jersey sia andato a Parigi a sposarla per permetterle di raggiungere gli Stati Uniti e diventare cittadina americana.⁶¹ Negli Stati Uniti d'America la "fragile maestrina" – come dirà di se stessa – non si risparmia nell'attività propagandistica: invitata dai circoli anarchici, dall'Atlantico al Pacifico, tiene centinaia di conferenze caratterizzate da un lirismo appassionato e coinvolgente e riesce a coniugare il passato con il presente, rievocando il pensiero e l'azione di Socrate, Spartaco, Giordano Bruno, Carlo Pisacane, fino agli atti individuali di Gaetano Bresci – del quale aveva sentito parlare da scolara nel collegio di suore e che aveva stimato da allora – di Michele Schirru, che aveva conosciuto personalmente,⁶² autore di un fallito attentato a Mussolini.

59 A. Borghi, *Conferma anarchica (Due anni in Italia)*, L'Aurora, Forlì 1949, pp. 158-159.

60 A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia*, cit., p. 354.

61 P. Avrich, *Valerio Isca, un anarchico senza etichette*, in «A Rivista Anarchica», giugno 1999.

62 V. D'Andrea, *Rievocando Michele Schirru*, in Ead., *Torce nella notte*, cit., pp. 191-208.

Ricorda il suo compagno:

In America Virgilia tenne, di città in città, fino alla California, conferenze, che non saranno dimenticate. Quel lavoro di propaganda le piaceva. Era amatissima da tutti i compagni. Ma le sue forze non l'aiutavano come avrebbe voluto. E l'inerzia dell'esilio e la impossibilità di afferrarsi a qualche attività propria nel vuoto americano, la facevano soffrire.

Aveva bisogno di sentirsi utile a qualcuno, di soffrire magari dieci volte tanto, ma con un senso di qualcosa di utile.

Nel luglio 1932 Virgilia si trovava a Boston, e qui ricevette la notizia che Malatesta era morto.

[...] Conservo il telegramma, in cui Virgilia mi domandava se doveva venire a piangerlo con me. Fui io a recarmi da lei. E la trovai in un ospedale. La scossa le aveva procurato un'emorragia che rilevò l'urgenza di un intervento operatorio.

Fu operata dalla figlia di Galleani, dottoressa in un ospedale di Boston.

Rimessasi (o almeno così pareva), fece ritorno a New York, e si pose al lavoro per il suo libro, *Torçe nella notte*, raccolta di scritti suoi. Io la stimolavo a fare quel lavoro, sapendo quanto la sollevava.

Dopo molti alti e bassi, che la rendevano sempre più debole, nella primavera del 1933 ricadde di nuovo in tormenti atroci. Nessuno sospettava il male che la insidiava. Passava notti terribili. Vi erano momenti in cui temevo che perdesse la ragione, o che io stesso non avessi il coraggio di resistere a vederla tanto soffrire. Un compagno ci indicò uno specialista di gran fama e di favoloso onorario. Questi, visitatala, mi terrorizzò con un cenno furtivo del capo che non aveva bisogno di altra spiegazione. Lei non si accorse di niente, ma dovemmo persuaderla che occorreva un'altra operazione.

Il 1 maggio 1933 è accompagnata all'ospedale della 105 strada di New York per una nuova operazione. È ancora una volta Armando Borghi a descriverci quella giornata:

Rivedo la giornata piena di sole, in cui io e l'amica sua Catina, che con assistenza amorevole la confortava, e non la lasciò mai fino all'ultimo respiro, la portammo all'ospedale delle 105 strada a New York. Era il primo maggio. Qua e là, al centro della città, i cortei passavano al suono degli inni popolari (allora anche negli Stati Uniti si festeggiava quella data alla maniera europea). Le note dell'Internazionale e dell'Inno dei lavoratori arrivavano sino a noi. La piena dei ricordi la vinse. Mi prese forte le mani e mi disse: «Armando, ci pensi?... Ricordi?... Anche in Italia...». Nei suoi occhi lucidi di lacrime risplendeva dolce tutto il nostro passato. Subentrò un silenzio lungo. Io, impietrito ma fermo, cercai di deviare la sua tristezza scherzando: «Credi, Virgilia, che il prossimo anno non avrà un primo maggio?». Non mi rispose. I suoi occhi continuarono a guardare lontano.

All'ospedale, all'atto di firmare il foglio d'ingresso, Virgilia lesse la terribile parola: *carcinoma*. Non c'era più posto per le bugie pietose. Accettò il suo destino con raro coraggio. Il giorno seguente fu operata. Per dieci giorni resisté a dolori inimmaginabili: un chirurgo disse che *avrebbero potuto uccidere dieci persone*. Non si perdette d'animo un solo momento. Rifiutò (garbatamente) l'offerta, troppe volte ripetuta dall'infermiera e dal medico, dell'assistenza di un prete.

È l'11 maggio 1933. Ancora Borghi ricorda: "L'11 maggio i tipografi mi consegnarono la prima copia del suo libro. L'accarezzò, e lo baciò. Morì nella notte".⁶³ Straziata dal dolore e dalla sofferenza, la morte l'ha rapita prematuramente alla grande, raminga famiglia anarchica dispersa per il mondo ancora giovane e nel pieno della sua attività. I funerali si svolgono il 15 maggio; la commemora Osvaldo Maraviglia e Nino Crivello legge una poesia. Dopo che la bara "calò nella fossa fu ricoperta dai fiori rossi della fede". È sepolta nel cimitero di Astoria a New York.⁶⁴

Anche con la pubblicazione del libro Virgilia D'Andrea moriva lottando – come sempre nella sua bella e coerente vita – sulla barricata degli oppressi, degli sfruttati, degli esiliati per amore di libertà. Le *torce* di questo suo libro sono destinate ad illuminare le popolazioni europee, atterrite dalla buia notte fascista e nazista, ad infondere coraggio e speranza nell'avvenire, negli uomini e nelle donne che si oppongono alla barbarie fascista e nazista, un'opera destinata a diffondere – tra i diseredati raminghi per il mondo in cerca di libertà, di giustizia, di dignità umana – un forte e duraturo messaggio di speranza, di lotta, di rivolta e di riscatto sociale, un compito che può assolvere ancora oggi perché il messaggio di Virgilia D'Andrea supera il suo tempo, è un messaggio per il futuro ancora attuale e anche oggi può destare sentimenti di umanità e di libertà: nelle sue parole vibra onestà intellettuale, coerenza, passione civile e politica e trasmette le tensioni e le speranze di quegli anni bui e di quei solitari combattenti, in quanto avvertiamo il bisogno irrinunciabile di lottare per reclamare condizioni migliori di vita, di lavoro e più spazi di libertà che – senza accorgercene – il potere tende sempre a ridurre e a schiavizzarci. In *Torce nella notte* ci sono le fiaccole accese e risplendenti di luce perenne per illuminare e indicare la luce, la redenzione, l'emancipazione agli incerti, ai dubbiosi, il cammino agli uomini e alle donne verso la libertà. la fratellanza, la giustizia, l'amore e la lotta. E questo dovrebbe essere ancora oggi il ruolo degli intellettuali

63 A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia*, cit., pp. 354-356.

64 *Medio-Evo*, in «L'Adunata dei Refrattari», 27.5.1933. Viene riportata la conferenza di Virgilia D'Andrea, *Le tradizioni italiane rinnegate e tradite dal fascismo*.

perché – come afferma Victor Hugo – i poeti e gli intellettuali camminano davanti agli uomini in lotta per illuminare la strada da percorrere: “Poeti, animi dolci e splendidi, affascinanti d’ombra e d’azzurro, che le donne, i fanciulli, gli amanti ascoltano trasalendo e che, camminano davanti a tutti, rischiarando la via agl’incerti e ai dubbiosi”.

Naturalmente è un libro che non può circolare nel nostro paese. Quando una delle poche copie, passando attraverso le maglie della rete della censura fascista, arriva a Roma ad Elena Melli, la compagna di Malatesta, spentosi da poco, in una lettera del 25 giugno 1933 diretta ad Osvaldo Maraviglia, manifesta apprezzamento e meraviglia per il contenuto sfuggito alla censura fascista: “Mi è piaciuto molto ed è piaciuto anche alle persone cui l’ho dato a leggere. Certo è un po’ forte per qua, ma si vede che è sfuggito”.⁶⁵

Diffusasi la notizia della sua morte alla redazione del settimanale anarchico «L’Adunata dei Refrattari» di New York giungono centinaia di lettere di cordoglio da ogni parte del mondo, dove – sfuggiti alle galere e alle catene fasciste – vivono e lavorano i profughi anarchici. Dall’Italia, Elena Melli, nella citata lettera del 25 giugno ad Osvaldo Maraviglia, scrive:

Non puoi immaginare quanto male mi ha fatto la tristissima notizia arrivatami come un fulmine a ciel sereno. Sono rimasta come intontita, quasi incredula, non potevo crederci, poi, dopo averla letta e riletta mi è sembrato che un coltello acuminato mi penetrasse nel cuore a rimuginare dentro la ferita già aperta, sanguinante [...] Ho pianto, ho imprecato contro il destino che tronca l’esistenza di una così giovane donna, piena di fede e avida di libertà e di amore: Errico qua in catene, Virgilia costà in esilio.⁶⁶

L’anno dopo «L’Adunata dei Refrattari» pubblica, tra le tante, due lettere. Una proviene da Nizza ed è di Alessandro Berkman, che il 12 ottobre 1933 scrive:

Di lei posso dire per personale conoscenza, che era una delle più generose e nobili nature che sia stata mia fortuna di incontrare nei nostri ambienti. Ed è tanto modesta – forse troppo – delle sue facoltà intellettuali, che io spesso, mezzo scherzando, le dicevo che non si apprezzava abbastanza. Possa la sua memoria essere sempre verde nel cuore e nella mente dei compagni. Possano essi trarre ispirazione dalla sua abnegazione e dalla opera sua.

65 Il frammento della lettera, conservata all’Internationaal Institute voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam, è citato da F. Piccioli, *op. cit.*, p. 39.

66 *Ivi*, pp. 40-41.

L'altra è di Eugenio Macchi, che l'aveva conosciuta e ricorda:

Mentre molti compagni si perdevano d'animo, essa sapeva sempre mantenere il suo sangue freddo affrontando la lotta con serenità e tenacia. D'altra parte, sapeva cattivarsi la simpatia di tutti i compagni senza distinzione di scuola e di tendenza. La D'Andrea possedeva una grande virtù che assai di rado si riscontra nella maggioranza dei compagni, quella di non negare mai la sua solidarietà a chicchessia, massime a quei compagni che, esacerbati dal dolore o travolti dall'impeto della ribellione, arrivano ad atti di violenza, individuale o collettiva.⁶⁷

Molte le recensioni pubblicate dalla stampa anarchica. Su «L'Adunata dei Refrattari» Max Sartin, pseudonimo di Raffaele Schiavina, riproducendo la copertina del libro, scrive:

La notte è il tempo fosco di medioevali risurrezioni in cui viviamo, che sembra essere stato destinato, dall'ignavia degli uni e dalla barbarie degli altri, all'estinzione completa di quelle fiamme di libertà e di giustizia che brillarono in ogni periodo della storia sulle fronti più pure del genere umano, ed accesero, un giorno non lontano, nel cuore di tutti gli oppressi la speranza dell'ultima redenzione.

Le torce sono i roghi solitari dei martiri nostri che sulla via del progresso avvolta nelle tenebre, levarono le pietre miliari incandescenti del loro sacrificio: Ernesto Bonomini, Gino Lucetti, Anteo Zamboni, Sacco e Vanzetti, Di Giovanni e Scarfo, Sante Pollastro, Michele Schirru... tutti quanti negli anni più tristi della sconfitta, animati dalla volontà e dal coraggio di tenere alta la bandiera dell'ideale, lottarono eroicamente, caddero e morirono, senza cedere all'avversità del destino, all'insidia e alla ferocia del nemico, un palmo solo del loro terreno, un fremito solo della loro temerità.

Nella notte che si fa sempre più densa di tenebre, sempre più cupa di minacce, queste torce umane risplendono di luce perenne ad indicare alle moltitudini sperdute la via della luce e della redenzione. E su questa via che, ottenebrata e ignava, l'umanità sembra avere smarrita, l'autrice, dal corpo esile macerato dal male, dallo spirito vibrante di fede, procede gettando con mano sicura il seme dell'idea non come un imparaticcio, ma come una creazione personale del suo spirito che muta in canti, ora esultanti ora angosciati, le formule aride del pensiero o le aspri vicende della lotta, e conta le tappe del suo cammino attraverso i ricordi lontani dei precursori e degli apostoli non dimenticati: di Bresci, del martirio immeritato di Ottorino Manni, delle maliose promesse di Pietro Gori.⁶⁸

67 La redazione, *Due lettere*, in «L'Adunata dei Refrattari», 12.5.1934. In questo numero c'è anche l'articolo di Armando [Borghi], *Dieci anni dopo*.

68 M. S. [Max Sartin], *Giornali-Riviste-Libri*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York, 13.5.1933.

Nino Napolitano sottolinea:

la nostra cara Amica possedeva l'arte di farsi leggere; e si badi che non è pregio indifferente per la propaganda il fatto di saper attrarre la gran parte di coloro che svogliatamente si sottopongono allo stile pesante e prolisso, anche se la firma si raccomanda per serietà e importanza di argomenti.⁶⁹

A Montevideo, Luigi Fabbri, anch'egli esule, su «Studi Sociali», scrive:

La sua oratoria, la sua prosa e la sua poesia ricordavano in qualche modo quelle del nostro inobliale Pietro Gori, per l'effetto che producevano, per quel loro parlare soprattutto ai cuori ed all'immaginazione, per il calore esuberante che ne sprigionava, per la straordinaria affettuosità di cui erano profuse. Del resto Ella era originalissima, con un contenuto ed una forma tutti suoi personali. Il suo stile elegante e fiorito, e sempre animato da una profonda commozione interiore, era altresì espressione di un pensiero sempre presente, chiaro e preciso. Non aderendo ad alcuna tendenza determinata, tutte le abbracciava in un eclettismo intelligente, che le faceva evitare gli errori di tutte e utilizzare i lati migliori di ciascuna.⁷⁰

In occasione del primo anniversario della scomparsa, «L'Adunata dei Refrattari» pubblica il ritratto ad olio di Felice Vezzani e scrive:

L'apostolato di Virgilia D'Andrea è stato breve, perché breve è stata la sua vita; ma è stato intenso. Vi ha portato il senso squisito di un'arte bellissima; il coraggio di tutte le temerità; la tenacia dell'eroismo; e un pensiero profondamente umano che tutto comprendeva e tutto abbelliva. [...]

La poesia di Virgilia D'Andrea, fosse scritta in versi o in prosa, era espressione di un pensiero vigoroso che non conosceva alla ragione e al sentimento altri limiti che quelli della vita.

Qualcuno ha potuto essere tratto in inganno dalla forma personale con cui ella si esprime sempre, e immaginare di scorgervi una punta di vanità artistica, moralmente perdonabile anche se esteticamente eccezionale. Coloro che l'hanno conosciuta intimamente, sanno che nulla è men vero. Virgilia aveva certo coscienza del suo valore e sapeva imporre il rispetto al mondo nemico, pel decoro dell'idea oltre che pel suo; ma tra anarchici era anarchica senza pose.

Mentre quella sua facoltà di vedere il mondo attraverso il prisma della sua coscienza – maturatasi alla scuola severa di esperienze tragiche e di studi scrupolosi – le permetteva di intonare sulla lira vibrante della sua anima anarchica, tutti i canti e tutti gli inni e tutti i pianti della vita e del divenire.

69 N. Napolitano, *Torce nella notte*, in «L'Adunata dei Refrattari», 9.9.1933.

70 L. Fabbri, *Virgilia D Andrea*, in «Studi Sociali», 10.9.1933. Nello stesso numero è pubblicata anche una recensione a *Torce nella notte*.

La grandezza dei poeti è appunto nella loro capacità di riflettere nel proprio spirito le bellezze e le perversità del mondo in cui vivono, onde proiettarle in raggi di luce e fasci d'ombre sugli uomini perché si esaltino o se ne emendino.

Per questo i poeti degni del nome sono lo specchio del loro tempo e i «vati» dell'avvenire. [...]

Questa grande facoltà di comprensione, che non s'impara nel catechismo arido delle formule, ma si acquista con l'emancipazione intima della coscienza dalla tirannia del vecchio iniquo mondo della frode e della superstizione; questa grande facoltà di comprensione che degli atti umani indaga le cause profonde e i motivi reconditi, oltre le apparenze superficiali immediate, Virgilia d'Andrea, come tutti i nostri grandi, da Eliseo Reclus a Luigi Galleani, possedeva in sommo grado. Meglio, forse, di Madame Sévérine, librata – molto in alto senza dubbio – nell'atmosfera di un rivoluzionarismo eclettico, ha ella continuata la tradizione anarchica di Luisa Michel.

Non v'è stata causa maledetta, nella storia di questi ultimi tre lustri, in favore della quale la sua voce non si sia levata con accenti di passione e di giustizia.⁷¹

I compagni, pur non avendo il culto della personalità e la pratica dell'idolatria, naturalmente, continuano a ricordarla. Nel 1947 i compagni de «L'Adunata dei Refrattari» raccolgono in un opuscolo due sue appassionanti conferenze, *Chi siamo e cosa vogliamo* e *Patria e religione*.⁷² Nel 1965 le benemerite Edizioni l'Antistato di Cesena, animate da Pio Turrone, nel volume *Richiamo all'anarchia*, ripropongono, tra le tante tenute negli Stati Uniti d'America, una raccolta di otto coinvolgenti conferenze.⁷³ Come ricordato, nel 1976 la Galzerano Editore pubblica *Tormento*, proponendosi di ripubblicare anche *Torce nella notte*, realizzato nel 2003.

Della D'Andrea, nel 1988, parla la prof.ssa Fiorenza Tarozzi nell'intervento al Convegno di studi su *Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano e internazionale*, che si tiene a Castel Bolognese⁷⁴ e nel 1993, in occasione del sessantesimo anniversario della scomparsa, la ricorda Robert D'Attilio.⁷⁵

71 *Coraggio, e viva l'anarchia!*, in «L'Adunata dei Refrattari», 12.5.1934.

72 V. D'Andrea, *Due conferenze. Chi siamo e cosa vogliamo. Patria e religione*, Biblioteca de «L'Adunata dei Refrattari», New York 1947. L'opuscolo è stato riproposto dalle Edizioni Ipazia, Ragusa 1986.

73 V. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, prefazione di Alberto Moroni, Edizioni l'Antistato, Cesena 1965.

74 F. Tarozzi, *Virgilia D'Andrea, la poetessa dell'anarchia*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», a. XXXV, 1990, pp. 45-54.

75 R. D'Attilio, *Virgilia D'Andrea: maestra, poetessa, anarchica*, in «Bollettino dell'Archivio G. Pinelli», a. II, 1994, n. 3, pp. 32-34.

Solo recentemente Francesca Piccioli, una giovane e attenta studiosa abruzzese, in un bel libro pubblicato nel 2002 dal Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo di Chieti, ha ricostruito con passione, la sua esemplare e bella biografia umana politica e culturale.⁷⁶

Virgilia D'Andrea è stata sempre accanto ai compagni e alle compagne, agli uomini e alle donne, ai diseredati e ai ribelli del mondo incontrati nelle lunghe e interminabili battaglie, e che sono anche loro delle *torce nella notte* dell'umanità, in attesa di una nuova e perenne *alba di libertà* e di giustizia sociale per tutti gli uomini e per tutte le donne di ogni colore e di ogni parte del mondo.

76 F. Piccioli, *op. cit.*